



____ R.E.TE. ____
IMPRESE ITALIA

Senato della Repubblica e Camera dei Deputati

**Commissioni congiunte
5^a Programmazione economica e
Bilancio e V Bilancio, Tesoro e
Programmazione**

**Documento di economia
e finanza per il 2017**

Audizione

18 aprile 2017

Indice

1. Considerazioni generali	3
2. Quadro macroeconomico e di finanza pubblica.....	7
3. Piano Nazionale delle Riforme.....	10
3.1. Concorrenza e liberalizzazioni	10
3.2. Tassazione, lotta all'evasione e revisione della spesa.....	10
3.3. Sistema del credito	13
3.4. Investimenti pubblici per il rafforzamento infrastrutturale e il sostegno alla crescita.....	15
3.5. Infrastrutture e trasporti	17
3.6. Politiche di coesione	18
3.7. Il Piano Industria 4.0	19
3.8. Internazionalizzazione e competitività.....	21
3.9. Strategia Energetica Nazionale	22
3.10. Riforma della Pubblica Amministrazione e Semplificazione	24
3.11. Pagamenti dei debiti della PA	26
3.12. Il benessere equo e sostenibile e l'ambiente	27
3.13. Concessioni demaniali	28
3.14. Mercato del lavoro, scuola e lotta alla povertà	29
3.14.1. - Riduzione del costo del lavoro e sostegno all'occupazione giovanile.....	29
3.14.2. - Alternanza scuola – lavoro - La Buona Scuola.....	31
3.14.3. - Politiche attive del lavoro	34
3.14.4. - Lavoro accessorio, lavoro autonomo, lavoro agile.....	35
3.14.5. - Salari e Produttività.....	37
3.14.6. - Contrasto alla povertà.....	39
3.14.7. - Misure in materia previdenziale.....	39
3.14.8. - Sanità.....	41
3.14.9. - Sostegno alla famiglia e welfare.....	42

1. Considerazioni generali

Sviluppo, crescita e occupazione, continuano a rimanere i temi centrali di interesse intorno ai quali si coagulano le riflessioni complessive sulle politiche da adottare nei prossimi mesi.

Ancora una volta, l'Italia si trova a fare le nostre previsioni con l'estrema cautela che deriva dalla consapevolezza che solo in parte i fattori di recupero competitivo derivano dalla nostra capacità di impostare politiche economiche efficaci, ma che invece sono sempre più numerosi i fattori esogeni ed esterni che condizionano il contesto non soltanto nazionale, ma anche internazionale.

Se infatti va nella giusta direzione l'impegno annunciato dal Governo di orientare la propria azione nel rilancio degli investimenti pubblici e privati, deve osservarsi che purtroppo questi sforzi non siano di per se sufficienti ad ancorare la ripresa a driver stabili e duraturi in grado di ridefinire saldamente il contesto economico di riferimento delle famiglie e delle imprese: recuperare le quote di mercato interno ed esterno, ritornare ad una fisiologia nell'erogazione del credito, superare le fibrillazioni dei mercati finanziari, innescare la ripresa dei consumi, ritrovare un equilibrato assestamento degli assetti internazionali, trovare una composizione delle spinte che derivano dalla globalizzazione e dalla rivoluzione digitale.

Resta del tutto condivisibile, in ogni caso, che l'azione di programmazione delle riforme mantenga una linea di continuità con gli indirizzi già delineati a partire dal 2014, cercando di rafforzare, nell'ultima parte della Legislatura un percorso strutturale che possa essere proseguito e completato nel naturale e congruo lasso di tempo necessario a consentire alle riforme stesse di dispiegare compiutamente la loro efficacia e il loro impatto sulla crescita del Paese.

Nel 2016 il PIL - a prezzi costanti - cresce dello 0,9% ma nel confronto europeo l'economia italiana evidenzia un ritardo nella ripresa: il tasso di crescita dell'Italia è quello più basso dell'Unione europea e solo la Grecia fa peggio, evidenziando una invarianza del PIL. Nello scorso anno il trend del prodotto è stato di un decimale al

di sopra della previsione indicata nella Nota di aggiornamento del DEF 2016 di settembre. In chiave settoriale il valore aggiunto della Manifattura risulta in salita dell'1,1%, meglio dei Servizi in salita dello 0,6% e delle Costruzioni, settore che si stabilizza (-0,1%) dopo una lunga e profonda crisi.

Nel 2016 la spesa per consumi delle famiglie è in salita dell'1,3%, in decelerazione rispetto all'1,5% dell'anno precedente, il volume delle vendite al dettaglio ristagna (-0,3% a fronte del +0,3% del 2015) e nel corso dell'anno si osserva un profilo decrescente della fiducia dei consumatori. Si rafforza l'accumulazione di capitale con gli investimenti fissi lordi che presentano una crescita del 2,9%. Prosegue la crescita delle esportazioni (2,4%) e nel 2016 l'export si conferma al massimo storico del 30% del PIL.

In parallelo alla ripresa degli investimenti si consolida il trend positivo della demografia d'impresa che nel 2016 registra un tasso di sviluppo dello 0,7%, in linea con il +0,8% registrato l'anno precedente. Persiste una marcata selezione nel Manifatturiero e nelle Costruzioni e nel Commercio che registrano complessivamente un saldo negativo nell'anno.

Secondo gli ultimi dati disponibili a febbraio 2017 l'occupazione risulta in salita di 294 mila unità rispetto ad un anno prima, pari ad un aumento dell'1,3%. Calano i disoccupati rispetto ad un anno prima (-0,6%, pari a -18 mila) ed il tasso di disoccupazione si colloca all'11,5%, in riduzione di 0,2 punti su base annua; nello stesso periodo nell'Eurozona la disoccupazione scende di 0,8 punti arrivando al 9,5%, con un gap tra Italia ed UE di 2,0 punti percentuali, più ampio di 0,6 punti rispetto ad un anno prima e vicino ai livelli massimi.

Il tasso di occupazione è al 57,5%, migliora di 0,8 punti nell'ultimo anno ed è 2,2 punti superiore al minimo di settembre 2013 pur rimanendo inferiore di 1,4 punti al massimo pre crisi di aprile 2008; la flessione dell'occupazione rispetto al picco pre crisi è tutta concentrata sul lavoro indipendente che registra un calo di 535 mila unità mentre il lavoro dipendente cresce di 206 mila unità. Nonostante il miglioramento dell'ultimo triennio, a fine 2016 l'Italia si colloca al terz'ultimo posto nell'Unione a 28 per rapporto tra occupati e popolazione, davanti solo a Croazia e Grecia.

La ripresa rimane debole e fragile. L'elaborazione delle più recenti previsioni della Commissione europea evidenzia che nel biennio 2017-2018 l'Italia è l'economia dell'Unione europea che presenta il più basso tasso di crescita del PIL.

Ristagna il credito alle imprese: a febbraio 2017 i prestiti bancari a società non finanziarie, corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni, segnano un limitato +0,1% in decelerazione rispetto al +0,9% di gennaio e inferiore al +0,5% registrato 12 mesi prima. In parallelo la politica monetaria espansiva prosegue a manifestare effetti positivi sul costo dei prestiti: a febbraio 2017 il tasso di interesse sui prestiti pagato dalle società non finanziarie per nuove operazioni è pari all'1,49%, di 45 punti base più basso rispetto al valore di un anno prima e di 7 punti base più basso rispetto a quello pagato mediamente nell'Eurozona. Va però evidenziato che il credito complessivamente concesso al sistema delle imprese, rispetto a cinque anni fa, si è ridotto di quasi 120 miliardi di euro e che per le imprese di minori dimensioni e meno strutturate permangono rilevanti difficoltà di accesso ai finanziamenti (come indicato più avanti nel paragrafo dedicato al credito).

I processi di crescita sono condizionati dalla presenza di rischi e incertezze legate agli orientamenti della politica fiscale e commerciale della nuova amministrazione Usa, alle scadenze elettorali nei maggiori Paesi dell'Eurozona, ai negoziati relativi alla Brexit, agli effetti sui Paesi emergenti di una stretta monetaria negli Stati Uniti e ai livelli di debito elevati e in aumento in Cina.

Anche per questo R.E TE. Imprese Italia apprezza la linea del Governo a sostegno della necessità di una strategia di riforma europea che consenta di dare risposte concreta alla crisi politica, economica e sociale in cui versa l'Unione Europea, a partire dalla Brexit per proseguire con la gestione dei flussi dei migranti. Una strategia condivisa che non può non considerare prioritaria la centralità della crescita economica, degli investimenti e dell'occupazione.

La fragilità della ripresa in corso è sottolineata dal cambio di segno della tendenza di alcune variabili esogene. A marzo 2017 i prezzi al consumo in Eurozona crescono dell'1,5%, ma la fiammata del 2,0% di febbraio ha aperto il dibattito sull'opzione di politica monetaria meno accomodante da parte della Banca centrale europea. Va peraltro sottolineato che la debolezza della fase di ripresa in Italia è

caratterizzata da un basso profilo dei prezzi no *energy*: a marzo 2017 i prezzi al netto dei beni energetici salgono dell'1,2% mentre si muove ancora meno la componente di fondo dell'inflazione che sale di un limitato 0,7% (era +0,6% a febbraio 2017 e anche a marzo 2016). Ristagnano ancora i prezzi delle abitazioni (+0,1% al quarto trimestre 2016). Nel 2016 la bolletta energetica scende all'1,6% del PIL, il miglior risultato dal 1999 e reso possibile da una flessione del 13,7% dei prezzi delle *commodities* energetiche importate; la ripresa in corso potrebbe essere frenata dall'esaurimento della spinta verso il basso del costo del petrolio, come evidenziato nel quadro macroeconomico del DEF 2017: già nella media del primo trimestre 2017 il costo in euro del barile di Brent è del 28,0% superiore alla media del 2016.

Nel 2016 è proseguito il miglioramento dell'indebitamento netto che si colloca al -2,4% del PIL (era al -2,7% nel 2015). Migliora di un decimo di punto il saldo primario che si colloca all'1,5% del PIL. Nel 2016 la pressione fiscale si riduce di 0,4 punti di PIL scendendo al 42,9%. Nel 2016 il rapporto debito/PIL sale al 132,6%, in aumento di 0,6 punti rispetto al 2015. Su tale aumento ha influito la revisione del piano di privatizzazioni: il DEF dello scorso anno, infatti, indicava per il 2016 una riduzione del rapporto debito/PIL di 0,3 punti associato ad introiti da privatizzazioni pari allo 0,5% del PIL che a consuntivo si sono fermati allo 0,1%. Prosegue la discesa della spesa per interessi che nel 2016 arriva al 4,0% del PIL (-0,5 punti rispetto al 2015); per ritrovare un livello così basso bisogna tornare agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso. Nel 2016 gli investimenti pubblici scendono del 5,4% e si collocano al 2,1% del PIL, il minimo dal 1999.

2. Quadro macroeconomico e di finanza pubblica

Il quadro macroeconomico programmatico mostra un tasso di crescita del 1,0% per il 2017 e del 1,1% al 2018; per quest'ultimo anno il DEF 2017 ritocca al ribasso di due decimi di punto le previsioni del Documento programmatico di bilancio di ottobre e di tre decimi di punto le previsioni della Nota di aggiornamento al DEF 2016 dello scorso settembre.

In un contesto in cui il sentiero programmatico di crescita del PIL rimane sostanzialmente invariato rispetto a quello tendenziale (riduzione di un decimale il tasso di crescita solo nel 2019) va evidenziato il ritocco al ribasso della crescita tendenziale degli investimenti - per un decimo di punto nel 2017 e 2018 e in modo più corposo (0,7 punti) nel 2019 - e in parallelo l'affievolimento della crescita della produttività nel 2018 e nel 2019.

In relazione al mercato del lavoro dal 2018 il quadro programmatico delinea un miglioramento rispetto al tendenziale sia del tasso di disoccupazione (-0,1 punti nel 2018 e -0,3 punti nel 2019 e -0,2 punti nel 2010) che del tasso di occupazione (+0,1 punti nel 2018 e +0,2 punti nel 2019 e 2020).

Il quadro programmatico di finanza pubblica registra un indebitamento netto per il 2017 al -2,1% - dopo la correzione della manovra di primavera di 0,2 punti - e per il 2018 al -1,2%, in linea con quanto indicato nella Nota di aggiornamento di settembre. Il miglioramento del saldo nel 2018 beneficia di una riduzione di 0,2 punti di PIL della spesa per interessi, ma per la gran parte (0,8 punti) è da attribuire all'aggiustamento del saldo primario. Nel 2017 la variazione dell'indebitamento netto strutturale rimane negativa (-0,3 punti, mentre era indicata una invarianza a settembre) e nel 2018 e il 2019 la politica di bilancio diventa restrittiva con una variazione strutturale positiva di 0,8 punti all'anno (in aumento di 0,3 punti per il 2018 e di 0,2 punti per il 2019 rispetto alle indicazioni della Nota di settembre) con l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio al termine del periodo di programmazione.

Il rapporto tra debito e PIL si stabilizza già da quest'anno (-0,1 punti, era -0,3 punti nella Nota di settembre). I proventi da privatizzazione sono pari allo 0,3% sia per il 2017 che per il 2018, con un profilo meno ambizioso rispetto allo 0,5% indicato nella Nota di settembre.

In un contesto in cui la programmazione fiscale rimane fortemente condizionata dalla presenza di clausole di salvaguardia - il cui annullamento negli ultimi due anni ha rappresentato l'intervento più rilevante della manovra di finanza pubblica - il DEF 2017 annuncia l'intendimento del Governo nell'impostazione della futura Legge di Bilancio di disattivare tali clausole che per il 2018 valgono 19,6 miliardi di euro.

Nel quadro tendenziale la pressione fiscale torna a salire (+0,5 punti nel 2018) interrompendo il sentiero di diminuzione imboccato nel 2014. Va rilevato che secondo la metrica europea del carico fiscale (tax burden) l'Italia nel 2017 mantiene un gap con l'Euro zona di 1,3 punti di PIL - che vale 21,3 miliardi di euro di maggiore prelievo, pari a 350 euro per abitante - e che tiene ancora lontano il nostro Paese dall'allineamento con i partner europei che si registrava nel 2005. In Italia persiste un elevato cuneo fiscale, che nel 2016 è pari al 47,8%, di 11,8 punti superiore alla media dei paesi avanzati e l'Italia con la Slovenia detiene la più alta tassazione sull'energia in rapporto al PIL tra i Paesi dell'Unione europea.

Un'accentuazione del grado di restrizione dei vincoli imposti dalla partecipazione all'Unione Monetaria rischia di compromettere i fragili processi di crescita dell'economia italiana e di interrompere il percorso di riduzione della pressione fiscale; appaiono necessarie politiche economiche dotate di una maggiore flessibilità per evitare che gli automatismi dell'austerità determinino una spirale negativa su sviluppo, lavoro e conti pubblici. A tal proposito va ricordato che dal 2011 - anno dello scoppio della crisi del debito sovrano - al 2016 l'Italia ha cumulato circa 165 miliardi di avanzo primario ma in parallelo il PIL pro capite è sceso del 4,0% - mentre nell'Eurozona è aumentato del 2,4% - e nello stesso arco di tempo il debito pubblico è salito di 16,3 punti di PIL.

Nel quadro programmatico prosegue la discesa della spesa per interessi che è indicata al 3,9% del PIL quest'anno (valutata a settembre al 3,7%) e il 3,7% nel

2018 (era 3,6% a settembre); la revisione risente delle recenti tensioni sui tassi dovute anche all'incertezza che caratterizza gli esiti delle prossime elezioni in vari paesi europei e dell'aumento dello spread tra BTP e Bund tedesco.

Infine va sottolineato con preoccupazione che, a fronte della ampia riduzione registrata negli ultimi anni, la spesa per investimenti nel quadro tendenziale dal 2018 mostra un trend ancora decrescente che la colloca al minimo del 2,0% del PIL alla fine del periodo di programmazione.

3. Piano Nazionale delle Riforme

3.1. Concorrenza e liberalizzazioni

Il ritardo accumulato nell'esame della complessa Legge Annuale per la Concorrenza 2015, sconta la sopravvenienza di diversi fattori esogeni che hanno profondamente rideterminato i punti di riferimento e di partenza presi in considerazione al momento della scrittura del testo originario; la legge interviene infatti su una molteplicità di settori (assicurazioni, servizi postali, telecomunicazioni, energia elettrica, mercato del gas, carburanti, professioni, farmacie e servizi bancari, trasporto pubblico non di linea) sui quali sono intervenuti elementi di innovazione fortemente pervasivi che hanno modificato molte convinzioni storicamente maturate in ordine al corretto assetto del mercato ed al giusto livello di regolazione. E' auspicabile, pertanto, che si ritrovi spazio per riordinare gli indirizzi di politica generale sulle politiche per la concorrenza e le liberalizzazioni, tenendo conto dei possibili nuovi assetti che verranno assunti in ambito comunitario, della nascita e diffusione delle nuove piattaforme digitali di intermediazione, del ruolo sempre più rilevante degli standard tecnici, nonché delle mutate esigenze di regolamentare la libera circolazione di merci e persone, nonché la libertà di stabilimento nel mercato interno e internazionale.

3.2. Tassazione, lotta all'evasione e revisione della spesa.

R.E TE. Imprese Italia esprime preoccupazione per l'inversione di rotta, dopo quattro anni di lieve ma costante riduzione della pressione fiscale, che porterebbe, nel 2018, ad un incremento della stessa di 0,5 punti interrompendo, quindi, il virtuoso sentiero che il Governo aveva intrapreso. Tale incremento è scongiurabile attraverso la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia in materia di IVA, relativamente alle quali R.E TE. Imprese Italia apprezza l'intenzione del Governo di sostituirle con misure sul lato della spesa e delle entrate, comprensive di ulteriori interventi di contrasto all'evasione. L'obiettivo della sterilizzazione dell'incremento dell'IVA da perseguire nell'ambito della Legge di Bilancio per il 2018 dovrà privilegiare misure finalizzate alla revisione della spesa pubblica improduttiva.

In materia fiscale, fra le misure inserite nel Programma Nazionale di Riforma, è previsto un riordino delle spese fiscali che R.E TE. Imprese Italia ritiene debba concretizzarsi attraverso l'eliminazione di quelle non più giustificate dalle esigenze sociali ed economiche o di quelle che duplicano programmi di spesa pubblica. Il recupero deve essere destinato, prioritariamente, alla riduzione del prelievo fiscale su imprese e lavoro. A tale finalità devono essere destinate, inoltre, tutte le maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione fiscale. Sempre nel PNR, è prevista la riforma degli organi della giurisdizione tributaria: nell'apprezzare la prospettiva di tale azione, è del tutto evidente che un fisco equo, oltre ad un riorientamento dell'amministrazione finanziaria anche in termini di servizio al contribuente, necessita di una giustizia che si esprima rapidamente e con professionalità.

Nell'ambito delle misure inserite nella manovra correttiva dei conti pubblici, approvata dal Consiglio dei Ministri unitamente al DEF, R.E TE. Imprese Italia esprime totale contrarietà all'estensione del meccanismo dello split payment anche alle operazioni effettuate nei confronti delle società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato o dagli enti pubblici territoriali. Aumenterebbero le imprese che, fornendo beni e servizi alla Pubblica amministrazione, oltre a soffrirne i cronici ritardi di pagamento, si troverebbero costantemente a credito di IVA, subendo maggiori costi amministrativi legati agli adempimenti e alle eventuali garanzie richieste in sede di presentazione delle istanze di rimborso; le stesse imprese, inoltre, sarebbero penalizzate da una consistente riduzione del proprio cash flow, con indispensabile ricorso a costose forme di finanziamento. R.E TE. Imprese Italia ribadisce che il contrasto all'evasione IVA, nell'ambito dei rapporti con la PA, non può avvenire snaturando il funzionamento del tributo e trasferendo sistematicamente sulle imprese nuovi ed ulteriori oneri, ma deve essere esercitato attraverso il controllo ed il costante monitoraggio delle fatture elettroniche veicolate attraverso il sistema di interscambio gestito dall'Agenzia delle Entrate.

In tale contesto appare, pertanto, ancor più penalizzante per le imprese la richiesta avanzata dal Governo alla Commissione Europea di proroga, sino al 2020,

nell'applicazione dello split payment, ad oggi autorizzato sino al 31 dicembre 2017. R.E TE. Imprese Italia evidenzia, infine, nell'ambito del mutato quadro che viene a delinearsi, come risulti ancor più prioritario il rispetto dei termini di rimborso dell'IVA: il Governo, al riguardo, si era impegnato nei confronti della Commissione Europea ad effettuare i medesimi nei 3 mesi successivi alla richiesta. E' apprezzabile, che fra le azioni previste nel PNR, sia ricompresa quella tesa alla velocizzazione dei citati d'imposta.

Correlato, peraltro, al sorgere di ulteriori crediti IVA, il decreto correttivo riduce, da 15.000 a 5.000 euro, il limite di compensabilità dei crediti senza necessità di apposizione del visto di conformità. E' del tutto evidente che, se da un lato, il rafforzamento dello split payment incrementa le possibilità di credito per le imprese e, dall'altro, per l'esercizio della compensabilità dello stesso vengono previsti nuovi e costosi adempimenti, le imprese restano "prigioniere" dei propri crediti IVA, salvo il ricorso alla richiesta di rimborso. R.E TE Imprese Italia ribadisce, pertanto, l'effetto negativo che tale misura produce sul sistema imprenditoriale.

Peraltro, a parere di R.E TE Imprese Italia, lo split payment non potrà portare alcun ulteriore contributo alla lotta all'evasione IVA, pertanto le eventuali maggiori entrate, se ci saranno, sono attribuibili a positivi effetti di natura finanziaria sul bilancio dello Stato.

Come sostenuto dal Governo nel 2015, nell'ambito della richiesta di introduzione del regime alla UE, l'obbligo della fatturazione elettronica per le operazioni effettuate con la PA, completamente operativa dal 2017, sarebbe stata in grado, da sola, di ridurre sensibilmente gli omessi versamenti relativi all'IVA addebitata nelle fatture emesse verso la PA. Motivo per cui, all'epoca, lo Stato italiano escludeva la necessità di prorogare ulteriormente il regime dello split payment.

Peraltro alla luce dei nuovi obblighi di comunicazione dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute dalle imprese, unitamente ai dati delle liquidazioni IVA periodiche, inviate trimestralmente all'Agenzia delle entrate, decorrenti proprio dal 2017, gli omessi versamenti di IVA dovrebbero notevolmente ridursi conseguenza della facilitazione nell'attività di controllo. Tali ulteriori valutazioni

rafforzano il giudizio negativo in materia di ampliamento, sia soggettivo che temporale, dello split payment.

R.E TE. Imprese Italia, pur apprezzando le misure che sono state adottate, negli ultimi anni, da parte del Governo per una razionalizzazione del sistema di tassazione della piccola impresa (introduzione dell'IRI che permette la tassazione ad aliquota del 24% per gli utili non prelevati nell'ambito delle imprese personale, regime di cassa per i soggetti in contabilità semplificata, regime forfetario per le micro imprese e quelle in fase di start up, come pure la radicale riforma degli studi di settore) non può non evidenziare come manchino non solo precise indicazioni, ma anche semplici accenni, ad una serie di interventi più volte sollecitati nel corso degli ultimi anni.

R.E TE. Imprese Italia auspica, pertanto, che nella prossima manovra di bilancio possano, finalmente, trovare attuazione le seguenti misure:

- definizione dell'autonoma organizzazione ai fini della tassazione IRAP o, quantomeno, un consistente adeguamento delle deduzioni e delle franchigie IRAP;
- deducibilità dell'IMU corrisposta sugli immobili strumentali delle imprese dalle imposte sui redditi e dall'IRAP;
- riforma della tassazione immobiliare con accorpamento di IMU e TASI in un unico tributo, garantendo l'invarianza di gettito anche con riferimento ai criteri di deducibilità dal reddito d'impresa previsti attualmente.

3.3. Sistema del credito

Negli ultimi anni, le politiche e gli strumenti di sostegno all'accesso al credito non sono riusciti a correggere la tendenza ad una sempre crescente rarefazione di finanziamenti creditizi al sistema delle imprese. Essenzialmente, i fenomeni ai quali abbiamo assistito negli ultimi anni sono fondamentalmente due: da un lato le grandi imprese e le imprese più strutturate hanno visto, se non un miglioramento, quanto meno un non peggioramento delle condizioni di accesso al credito, potendo contare, peraltro, su diversi strumenti diversificati di finanziamento (*minibond*,

obbligazioni, azioni...), che le hanno affrancate, almeno in parte, dalle problematiche del sistema bancario; dall'altro tutto l'universo dell'impresa diffusa, soprattutto micro e piccola, che, di fatto, ha continuato ad avere rarefazione e crescenti problemi per accedere al credito.

Questa situazione contingente si è, peraltro, sommata a questioni strutturali tipiche del nostro sistema finanziario, dove le imprese fino a 20 addetti ricevono una quota di credito notevolmente inferiore rispetto ad altre tipologie di imprese.

Se osserviamo quanto è stato fatto per correggere questi fattori assumendo un arco temporale di qualche anno, rileviamo che alcune delle politiche praticate sul fronte della finanza di impresa (minibond, rafforzamento ACE per imprese di nuova quotazione, processi cartolarizzazione dei crediti e possibilità di investimento in questi strumenti da parte di soggetti, come assicurazioni) non hanno prodotto gli effetti sperati, soprattutto nel segmento di imprese maggiormente in sofferenza, ma hanno riguardato una ristretta platea di imprese ben strutturate e di dimensione significativa.

Lo strumento principale a disposizione delle MPMI, fortunatamente messo in campo tempestivamente e sostenuto con risorse importanti ancora oggi, è il Fondo Centrale di Garanzia.

E' sicuramente un intervento che ha creato, nel nostro Paese, in pochissimi anni, lo strumento di garanzia pubblica più importante, con una operatività progressivamente cresciuta in modo esponenziale.

Nonostante il successo dello strumento, tuttavia, non abbiamo potuto osservare una altrettanto importante capacità di accompagnamento dello strumento alle esigenze del mercato, impedendo al Fondo di affermarsi verso target di impresa effettivamente bisognoso dell'intervento pubblico e diventando, progressivamente, strumento funzionale alle esigenze di un mondo bancario in sofferenza che abbiamo potuto osservare attraverso la crescita esponenziale delle operazioni a "garanzia diretta" che hanno, in modo quasi automatico, attraverso una vera e propria incorporazione della garanzia del fondo nel prodotto finanziario offerto

all'impresa, indirizzato non alla finalità prevalente di consentire l'accesso al credito dell'impresa, ma per mitigare l'assorbimento di capitale della Banca.

Questa tendenza, non contrastata con adeguate politiche di riforma, ha comportato una inefficace allocazione di ingenti quantità di risorse pubbliche, producendo anche uno spiazzamento dei soggetti intermediari Confidi, quale naturale supporto per certe categorie di imprese e per garantire l'accesso al credito e alla finanzia delle imprese più deboli e più piccole.

Al contrario, maggiori sinergie tra il fondo statale e i confidi che operano a livello territoriale porterebbero, a parità di risorse pubbliche, ad incrementare l'effetto moltiplicatore di tali risorse e ad assistere un maggior numero di imprese; soprattutto se si stabilissero livelli di integrazione e diversificazione delle garanzie tra confidi, fondo di garanzia e banche, massimizzando l'efficacia degli interventi congiunti.

Questi elementi ci consentono di fare alcune riflessioni di prospettiva per aprire spazi di profonda innovazione nel modo in cui le piccole imprese possano trovare spazi adeguati per orientare la propria gestione finanziaria ad intercettare flussi di finanziamento - anche di prossimità - verso il capitale dell'impresa, ed attenuare, con una intermediazione ad alto valore aggiunto, le diseconomie che si generano nella gestione di finanziamenti di piccolo importo da parte delle banche, quando queste non trovino più redditivo occuparsene, o quando siano troppo rigidamente ingabbiate nei parametri della vigilanza.

3.4. Investimenti pubblici per il rafforzamento infrastrutturale e il sostegno alla crescita

La rinnovata attenzione alla definizione di azioni per il rilancio degli investimenti pubblici è positivamente salutata da R.E TE. Imprese Italia. Sotto questo profilo, dunque, appare auspicabile che si riesca a definire una programmazione degli ormai indifferibili interventi su infrastrutture e riqualificazione del territorio, in funzione del rilancio del comparto dell'edilizia e della sua filiera, interventi di sostegno alla mobilità di merci e persone, per l'attrazione turistica e il patrimonio culturale.

E' necessario, inoltre, ridefinire rapidamente le strategie di intervento nelle aree colpite dal sisma, soprattutto nell'ambito del progetto Casa Italia, elaborando e varando in tempi brevi un piano complessivo fondato sulle ricognizione di eccellenza e sicurezza.

In relazione alle politiche per il Mezzogiorno, il documento di PNR si sofferma in modo particolare sullo strumento dei Patti per il Sud che, almeno nelle intenzioni, devono costituire il presupposto per l'effettivo monitoraggio dell'attuazione concreta degli interventi individuati nei Patti già siglati e l'utilizzo virtuoso delle risorse.

Ciò rappresenta effettivamente una positiva e concreta attenzione al Mezzogiorno a condizione che lo slancio propulsivo non vada a perdersi nell'allungamento eccessivo dei tempi e nella complicazione dei modi, tanto da far perdere di vista l'obiettivo principale della rapida riduzione degli squilibri territoriali nel Paese.

Sotto questo profilo, occorre inoltre, a nostro avviso, ricentrare l'attenzione sulla piena valorizzazione dei punti di forza che comunque caratterizzano le aree meridionali, a partire dalla valorizzazione del modello dell'impresa diffusa, che caratterizza in maniera preminente l'economia del Sud e che continua a fare i conti con un contesto particolarmente ostico sia sul piano delle condizioni di contesto amministrativo, sia sul piano delle condizioni di mercato, con particolare acuirsi delle problematiche legate alle difficoltà di accesso al credito, sia, da ultimo, ma non ultimo, con le condizioni di diffusa illegalità. Sotto questo profilo appare fondamentale sostenere e responsabilizzare tale tessuto imprenditoriale, utilizzando come driver non tanto le esperienze di successo maturate negli altri contesti territoriali, quanto proprio quelle esperienze imprenditoriali che, nel Mezzogiorno, hanno saputo intercettare le positività che comunque il territorio offre e contrastare, al contempo, la somma delle condizioni avverse.

Rimane centrale il tema del gap infrastrutturale del Mezzogiorno, sempre più legato alla inadeguata dotazione di infrastrutture immateriali, a partire dalla capacità di "banda" per star dentro ai fenomeni legati alla capacità di comunicazione ed alla digitalizzazione.

3.5. Infrastrutture e trasporti

Il documento rappresenta un positivo ulteriore passo in avanti verso la piena definizione della nuova strategia d'intervento nazionale sulle infrastrutture di trasporto. Confermato l'impianto di obiettivi, strategie ed azioni dell'allegato al DEF 2016, (Accessibilità dei territori, Qualità della vita e competitività delle Aree Urbane, Sostegno alle politiche di filiera e Mobilità sostenibile e sicura) vengono, infatti, anticipate linee d'indirizzo strategico per l'individuazione dei fabbisogni infrastrutturali del Paese al 2030, in linea con gli indirizzi della pianificazione europea.

In tale contesto, R.E TE. Imprese Italia, condivide l'intendimento del Governo di completare e monitorare la riforma del sistema portuale, nonché di attuare e monitorare l'efficacia dei fondi a sostegno dell'intermodalità mare e *ferrobonus*, di cui, purtroppo, per lentezze burocratiche sono andate perse le risorse previste per la prima annualità e si attende ancora l'avvio dell'operatività.

Occorre, però, a nostro giudizio riequilibrare l'impegno riformatore anche in favore della "gomma" affinché la cura del ferro e del mare possano produrre i suoi benefici effetti sull'intero sistema del trasporto.

Andrebbero, pertanto, portati a compimento i processi riformatori previsti ed in alcuni casi avviati nel settore sulle seguenti materie:

- efficace regolazione nazionale dei servizi di cabotaggio stradale;
- riforma dell'Albo dell'Autotrasporto e rafforzamento dei controlli;
- aggiornamento della disciplina del trasporto in conto proprio;
- efficace trattazione della distribuzione urbana delle merci, essenziale asset per la vitalità e la qualità urbana, all'interno delle prossime Linee Guida Nazionali per la redazione dei Piani Urbani della Mobilità Sostenibile;
- valorizzazione della formazione degli operatori del trasporto e della logistica.

Con specifico riferimento al trasporto pubblico locale, R.E TE. Imprese Italia auspica che la delega contenuta nel DDL concorrenza 2016 possa portare ad una

riforma organica ed equilibrata della disciplina dei servizi non di linea, che salvaguardi la professionalità degli stessi e sani definitivamente le criticità che pesano da anni sulla regolamentazione del settore.

Inoltre, R.E TE. Imprese Italia ritiene che la prevista procedura *Consip* per l'acquisto centralizzato di 1600 nuovi autobus, per il rinnovo del parco veicoli debba essere articolata su base regionale in maniera tale da non escludere dal mercato delle commesse il tessuto delle piccole e medie imprese diffuse sul territorio.

3.6. Politiche di coesione

La Politica di coesione in Italia è principalmente indirizzata alle regioni del mezzogiorno che utilizzano quasi l'80% dei Fondi strutturali comunitari oltre al Fondo di Sviluppo e Coesione e alla spesa in conto capitale per gli investimenti.

L'adozione dei Masterplan, anche se non vengono aggiunte nuove risorse, si reputa molto positiva per la sua capacità di mettere a sistema i diversi interventi con le diverse fonti di finanziamento, rendendo più chiari e programmabili i processi di investimento nelle regioni del mezzogiorno.

La programmazione 2014/2020 è in piena fase attuativa; le innovazioni organizzative legate soprattutto a livello centrale con la creazione della Agenzia della Coesione stanno funzionando e dovrebbero permettere un andamento della spesa più efficace ed efficiente, con un pieno assorbimento delle risorse senza l'utilizzo di straordinarie misure di accelerazione come verificatosi nel periodo 2007/2013.

Siamo ormai a metà programmazione sul periodo 2014/2020 ma è già iniziato il dibattito politico sulla futura Politica di Coesione post 2020.

In questo primo livello di dibattito da un lato si sta mettendo in discussione la Politica di Coesione e la sua utilità come politica catalizzatrice del rilancio delle aree meno sviluppate dell'Unione e, dall'altro, ci si sta interrogando sul collegamento tra Politica di Coesione e le riforme strutturali dei singoli Stati Membri, in modo che la Politica di Coesione non diventi, come spesso succede, uno

strumento “sostitutivo” e deresponsabilizzante rispetto agli impegni di riforma degli Stati, ma rimanga “aggiuntivo” come nella sua formulazione originaria.

R.E TE. Imprese Italia crede che la conservazione della Politica di Coesione sia fondamentale per il mantenimento di una Unione Europea unita, perché la coesione passa innanzitutto dalla solidarietà economico-sociale e la Politica di Coesione è l'unica che incardina contemporaneamente la Competitività e la Solidarietà tra gli Stati.

3.7. Il Piano Industria 4.0

Il Piano “industria 4.0” per incentivare la diffusione delle tecnologie digitali nel sistema produttivo può e deve rappresentare una rivoluzione culturale in grado di fare salire il sistema produttivo italiano su quello che è forse l'ultimo treno della competitività e dello sviluppo. Per questo l'obiettivo deve essere indipendente dalle dimensioni, dal settore di attività. Si tratta di un processo di riorientamento e aggiornamento culturale, oggi lontano da essere compiuto, che viene necessariamente prima dell'applicazione delle tecnologie. Anzi, è preconditione necessaria perché le tecnologie digitali e il loro utilizzo si diffondano oltre i confini attuali e producano effetti sistemici e rivoluzionari.

Il sistema produttivo italiano è composto per il 99,4% da micro e piccole imprese diffuse in ogni settore dell'economia, dalla manifattura ai servizi, dai settori tradizionali a quelli più innovativi. Non è possibile che alcun progetto di sviluppo digitale del nostro sistema prescindano da questo dato e non si ponga gli obiettivi prioritari non solo dell'inclusione di questi soggetti nell'innovazione digitale ma anche del mantenimento della straordinaria biodiversità produttiva italiana. Come in natura anche nei sistemi produttivi la biodiversità, ossia l'esistenza e la resilienza di infinite specializzazione e eccellenze produttive è indice di vitalità e salute del sistema e rappresenta la base per quella forte connotazione culturale dei prodotti che rappresenta la via italiana a Industria 4.0 in opposizione a modelli di importazione. Traguardare queste eccellenze produttive nel mondo digitale deve essere obiettivo prioritario di Industria 4.0.

La trasformazione digitale delle imprese esistenti, intesa come l'applicazione consapevole delle tecnologie digitali per migliorare e trasformare il business, può rappresentare per le imprese una vera occasione di rinascita e produrre quegli effetti di sviluppo e innovazione del sistema vanamente attesi dagli investimenti sulle start up tecnologiche. Riteniamo perciò si debba pensare alle imprese che intraprendono il percorso di trasformazione digitale come pienamente attori del sistema dell'innovazione nella sua via italiana, attribuendo loro il medesimo interesse comunicativo, le stesse corsie preferenziali burocratiche e le medesime risorse speciali attribuite alle start up e PMI tecnologiche. Non per interesse di parte, ma per il bene del sistema Paese, per il suo sviluppo economico e sociale e per la tenuta e la crescita dell'occupazione.

Per questo sarebbe opportuno parlare di "Imprese 4.0", un orizzonte per incentivare qualsiasi tipologia di impresa: della manifattura, del commercio, dell'artigianato, del turismo e dei servizi; valorizzando l'Innovazione in senso lato che riguarda anche il modo in cui l'impresa modifica il suo approccio al mercato, che ha impatti profondi sul suo modello di business e che coinvolge anche micro e piccole imprese, spesso in maniera più difficilmente "rendicontabile" ma non per questo meno importante e meritevole di incentivazione; anzi, si tratta, spesso, di innovazioni che restano nel paese e che beneficiano il territorio perché più difficilmente delocalizzabili; inoltre, sono innovazioni replicabili da altre imprese, generando un importante effetto moltiplicativo.

Oltre ad un fattore "di mercato" le MPMI che operano nel terziario di mercato, soprattutto se pensiamo a commercio, pubblici esercizi e turismo, ricoprono un ruolo fondamentale sul fattore "territoriale". Ne sono esempio i centri storici, che stanno soffrendo particolarmente la forte chiusura delle attività di mercato, incidendo pesantemente sia sulla qualità di vita dei cittadini residenti, sia sulla attrattività turistica dell'area; allo stesso modo soffrono anche le aree interne, nelle quali aumenta il rischio desertificazione dovuto principalmente all'assenza dei servizi di mercato.

R.E TE. Imprese Italia auspica l'adozione di un piano di azione a "banda larga" che definisca un quadro organico di misure dedicate all'innovazione, non solo tecnologica ma anche organizzativa e di business delle micro e piccole imprese.

3.8. Internazionalizzazione e competitività

Il 2016 ha visto il Governo impegnato in maniera attiva a sostegno dei processi di internazionalizzazione delle MPMI italiane con azioni strategiche ben definite e coerenti.

È importante però tenere presente che il contesto economico e produttivo in cui si colloca il processo di internazionalizzazione delle MPMI è un contesto molto difficile, caratterizzato dalla crescita di nuovi settori merceologici, o dalla new age di settori tradizionali che si stanno disputando la leadership nei mercati mondiali. Le MPMI sono, infatti, le imprese che maggiormente esportano l'idea del "Paese" e il "Made in Italy": i piccoli vantano una quota più rilevante nelle produzioni in cui è maggiormente esaltata la tradizione nazionale, ed è quindi su questi che, da parte delle Istituzioni pubbliche va saldata la relazione tra la dimensione operativa di sostegno e quella culturale di incentivo alla proiezione sui mercati esteri.

Il ruolo delle MPMI sui mercati esteri è spesso sottostimato sia per quanto concerne il contributo all'export nazionale, sia per quanto riguarda il livello di effettiva proiezione della catena del valore delle imprese. Questo comporta spesso da parte del Governo una limitata attenzione alle necessità specifiche delle MPMI nel sostegno finanziario all'attività di promozione commerciale e produttiva.

Il nostro auspicio è che il Governo sviluppi nuove strategie e strumenti per promuovere una nuova varietà di proposte diverse rispetto all'azione tipica a sostegno della grande impresa.

Ben venga, dunque, la riorganizzazione degli strumenti finanziari di supporto alle strategie di internazionalizzazione (76% di quote SIMEST che sono andate a SACE), tuttavia il sistema di imprese da noi rappresentato lamenta più che mai un supporto finanziario finalizzato e più vicino alla piccola dimensione di impresa. È fondamentale che le MPMI possano accedere a servizi finanziari pensati sulle loro specifiche esigenze, che sappiano valorizzare le reti fiduciarie, in particolare per

quanto riguarda la gestione efficiente delle transazioni e l'assicurazione del credito.

Sul versante dei programmi di assistenza tecnica abbiamo apprezzato il voucher per TEM che auspichiamo possa essere replicato anche quest'anno, per aiutare le piccole imprese a dotarsi di queste specifiche figure per consolidare la propria presenza internazionale.

3.9. Strategia Energetica Nazionale

R.E TE. Imprese Italia ritiene che la discussione sull'aggiornamento della Strategia Energetica Nazionale del 2013 sia l'occasione per recuperare quella sede di programmazione e coordinamento che a nostro avviso avrebbe potuto prevenire alcuni degli errori commessi in passato.

Tra le tematiche di prioritario rilievo per le MPMI, c'è la tematica del caro energia, la cui principale ragione, è attribuibile alla distribuzione tariffaria degli oneri generali del sistema elettrico, componenti tariffarie il cui gettito, di natura parafiscale, è destinato alla copertura di costi relativi ad attività di interesse generale per il sistema elettrico, previsti in attuazione di disposizioni normative primarie. Il DL Bersani del 1999 li aveva previsti in funzione decrescente al grande consumo, ma tale previsione si inseriva in un contesto normativo che generava oneri per circa 2 miliardi negli anni 2000. L'obiettivo del 20% della produzione da fonti rinnovabili entro il 2020 è stato introdotto successivamente ed è mancata una pianificazione ed una ponderazione dell'ingiustizia redistributiva che l'utilizzo di questo sistema tariffario avrebbe realizzato. Nel 2016 l'ammontare degli oneri generali di sistema è arrivato a circa 16 miliardi di euro, circa la metà di una legge di bilancio. Tale aumento è principalmente riconducibile alla componente A3, che finanzia le fonti rinnovabili.

Il sistema di imposizione regressiva e gli scaglioni di esenzione comportano una situazione di sperequazione in danno delle piccole imprese rispetto alla grande industria. Le piccole imprese consumano il 25% e pagano il 35% degli oneri rispetto alla grande industria che consuma il 14% circa e paga il 7%.

Tale sistema impositivo, profondamente iniquo, è stato oggetto recentemente di una procedura di infrazione comunitaria, che poteva rappresentare l'occasione per realizzare un po' di equità contributiva tra tipologie di clienti. Da noi richiesta ormai da tempo immemorabile.

Chiediamo, in conseguenza, un radicale cambio ed auspichiamo che il Governo voglia garantire anche la competitività del sistema dell'imprenditoria diffusa. Al riguardo sarà fondamentale che nella prossima riforma degli oneri di sistema prevista dal c.d. Milleproroghe, la nuova struttura tariffaria non sia sbilanciata sulle componenti fisse penalizzando i consumatori a minor consumo volumetrico di energia elettrica.

Un altro dei principali profili di attenzione, inoltre, è il tema del ruolo centrale del consumatore attivo, ovvero corresponsabile del raggiungimento degli obiettivi del pacchetto "Energia pulita per tutti gli europei" che insiste sul ruolo di *prosumer* dei consumatori e ribadisce l'importanza di fornire agli europei una migliore informazione sui loro consumi energetici e sui relativi costi.

Il tema della misura e dell'accesso al dato di consumo è di fondamentale importanza, in quanto le politiche in favore di un uso efficiente e razionale delle *commodities* energetiche non può prescindere dalla contabilizzazione dei consumi delle stesse. Sotto questo punto di vista il settore elettrico gode di un grado di innovazione tecnologica superiore rispetto al settore del gas, in cui la sostituzione dei misuratori intelligenti ancora non è stata completata. Occorre tuttavia prendere atto dell'esistenza di fenomeni di contabilizzazione non corretta di consumi e di congruagli anche lì dove la presenza di misuratori intelligenti è una realtà e si sta avviando l'installazione di misuratori di terza generazione. La disponibilità tecnologica del dato non necessariamente implica la corretta gestione dello stesso da parte del soggetto regolato responsabile dei servizi di distribuzione e misura. Per tale ragione R.E TE. Imprese Italia auspica che la SEN voglia porre degli obiettivi stringenti di efficacia della misura e messa a disposizione del dato a garanzia dei clienti finali. Un'ulteriore osservazione è dedicata al tema dell'accesso al dato di misura e i servizi per l'efficienza energetica. A nostro avviso, un quadro

di regole favorevole all' aggregazione efficace della domanda produrrebbe effetti utili sia per il sistema elettrico che sotto il profilo dello sviluppo di nuovi servizi.

Sul tema dell' efficientamento energetico, vale osservare che le piccole imprese riescono a contribuire agli obiettivi prevalentemente tramite le detrazioni fiscali in quanto il meccanismo dei certificati bianchi è diventato nel tempo sempre più selettivo e ristretto, sia in riferimento all'ammissibilità dei progetti, che in riferimento a requisiti di certificazione richiesti ad alcuni soggetti titolari dei progetti. L'Ecobonus ha rappresentato finora lo strumento più utilizzato da imprese e famiglie per interventi di efficienza energetica, grazie alle sue caratteristiche di semplicità e facilità di fruizione, tanto da essere preferito ad altri strumenti di incentivazione diretta nel settore dell'efficienza energetica (es. Conto Termico). Tuttavia, è ancora oggetto di incertezza, soggetto a proroghe annuali che non consentono agli operatori ed ai consumatori la pianificazione degli investimenti. Sarebbe pertanto auspicabile che tale strumento venisse stabilizzato, al pari di altri, in modo da consentire una più razionale e organica programmazione degli interventi.

3.10.Riforma della Pubblica Amministrazione e Semplificazione

R.E TE. Imprese Italia valuta positivamente molte delle misure di riforma della Pubblica Amministrazione ed apprezza ogni azione intrapresa dal Governo per semplificare la vita delle imprese. Il percorso avviato, seppur con tempi più lunghi di quanto avremmo auspicato, va nella giusta direzione.

In questo senso vanno, ad esempio, i decreti legislativi già adottati in materia di Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA) che, tuttavia, potranno esplicare pienamente gli effetti auspicati solo quando anche le azioni contenute nell'Agenda per la Semplificazione 2015-2017 - a partire dalla standardizzazione dei procedimenti e della modulistica per tutte le attività e la loro digitalizzazione - saranno completate.

La Riforma della Pubblica Amministrazione deve essere a pieno regime in tempi brevi e deve essere accompagnata da un monitoraggio sulla reale efficacia delle

misure introdotte che consenta, nel caso, di apportare miglioramenti in corso d'opera.

Un'attenzione particolare riteniamo debba essere dedicata alla riforma delle Camere di Commercio.

R.E TE. Imprese Italia ha sostenuto con forza sin dall'inizio una riforma del sistema delle Camere di Commercio che, senza snaturare lo spirito originario della 580 del 1993, riuscisse a renderle sempre più strumenti efficienti ed efficaci al servizio delle imprese.

Le Camere di commercio - oggi profondamente riformate dal decreto legislativo di attuazione della Riforma della Pubblica amministrazione - si sono, infatti, dimostrate nel tempo sempre più come uno strumento utile per accompagnare e sostenere le imprese - specie quelle di minore dimensione - per promuovere le economie territoriali, per assicurare la trasparenza, la sicurezza e la legalità dell'agire economico.

Ed è proprio grazie alle scelte compiute con la legge n. 580 del 1993 che si è realizzato quel modello misto pubblico/privato di un ente locale amministrato da rappresentanti delle categorie produttive che ha permesso alle stesse Camere di svolgere efficacemente il proprio ruolo e di dare concretezza alla democrazia economica.

Sono proprio quei principi e quei valori che R.E TE. Imprese Italia vuole ribadire anche nella fase di attuazione di questa riforma. Il ruolo delle Camere come istituzioni pubbliche locali dotate di autonomia funzionale che svolgono funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese sulla base del principio di sussidiarietà.

Non solo un ente amministrativo, ma l'istituzione portante della coesione economica e sociale di un territorio, espressione della democrazia economica.

Occorre, a nostro avviso, che la riforma venga attuata con profondo buon senso, senza operare forzature e senza snaturare il modello di sussidiarietà e di coerenza con il tessuto economico locale mettendo al centro l'interesse delle imprese e dei

territori, senza adottare scelte basate solo sulla contingenza, in primis quella – pur comprensibile – di recuperare risorse per l'azione del Sistema camerale.

In conclusione R.E TE. Imprese Italia sostiene ed accompagna l'attuale processo di riforma, pur ribadendo con forza le richieste avanzate sin dall'inizio del cammino della legge delega: riformare seriamente il Sistema camerale, rendendo le Camere più efficaci e meno costose per le imprese, pur mantenendo inalterati i caratteri distintivi dell'esperienza delle Camere di commercio in Italia a partire dalla legge n. 580/93.

3.11. Pagamenti dei debiti della PA

Nonostante gli sforzi compiuti per rafforzare la capacità della Pubblica Amministrazione di gestire l'annoso fenomeno del ritardo nei pagamenti, soprattutto in relazione alle piattaforme messe in campo per cercare di arrivare al monitoraggio in tempo reale dei flussi, il nostro Paese risulta ancora distante dal rispetto del termine di 30 giorni previsto dalle norme comunitarie.

Peraltro, se l'intento verrà rispettato nei tempi previsti, la realizzazione del nuovo sistema SIOPE Plus permetterà di trarre in modo automatico ed in tempo reale i dati necessari al monitoraggio e all'acquisizione dei dati riferiti al pagamento dei debiti commerciali.

Se questa previsione dovesse verificarsi nei tempi indicati, parrebbe opportuno cogliere la tendenza alla riduzione dei tempi di pagamento per i nuovi debiti introducendo lo strumento automatico della compensazione diretta e universale tra i debiti e i crediti verso la P.A.

Il diritto dei creditori deve essere infatti garantito e con uno strumento che sia in grado di modificare radicalmente, sul piano paritario, il rapporto tra impresa e Pubblica Amministrazione.

Son pertanto maturi i tempi per l'introduzione di una compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari, previdenziali e assistenziali, da attivare su iniziativa del creditore a fronte di inadempimenti delle singole Regioni, province autonome, enti del SSN, amministrazioni centrali dello Stato.

3.12. Il benessere equo e sostenibile e l'ambiente

Il Def 2017 presenta una novità particolarmente innovativa e significativa: l'introduzione degli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economica.

Si tratta di un approccio che non è in contrasto, ma anzi, si integra perfettamente con i temi dello sviluppo e della crescita economica; prendere a riferimento nuovi indicatori ed integrarli nella programmazione economica può contribuire positivamente alla definizione di strategie e politiche in grado di sostenere e rafforzare anche la competitività delle imprese e gli investimenti.

Entrando nel merito, è evidente che l'introduzione degli indicatori di benessere equo e sostenibile è un esercizio tanto rilevante quanto innovativo, ed infatti questa prima esperienza inserita nel Def 2017, incentrata in questa prima fase su 4 indicatori, rappresenta un esercizio provvisorio e sperimentale, in attesa soprattutto di una definizione più compiuta degli indicatori stessi.

In proposito è evidente come questo percorso debba essere necessariamente integrato con quanto il Governo ha avviato con la nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, la quale conterrà, nella sua versione definitiva ancora in corso di definizione, indicatori ed obiettivi specifici su un numero significativo di temi connessi al benessere. A titolo esemplificativo, con riferimento al tema ambientale, l'indicatore delle emissioni inquinanti è certamente rilevante ma deve essere integrato con altri fattori altrettanto significativi, quali ad esempio il consumo del suolo, la misurazione dei servizi ecosistemici, la produzione e gestione dei rifiuti etc.

In proposito, il quadro strategico sui temi ambientali e della sostenibilità si sta delineando in maniera più compiuta grazie ai già citati provvedimenti in fase di definizione (SEN, SNSvS, Accordo sul clima); è necessario però ancora uno sforzo maggiore per introdurre politiche e strumenti più concreti ed efficaci per attuare effettivamente queste strategie. Si correrebbe il rischio, altrimenti, di lasciare che questi ambiziosi obiettivi rimangano solo "sulla carta".

Crediamo sia basilare che il nostro Paese abbia questa visione di lungo periodo e che individui, fin da subito, strumenti operativi per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi strategici che si sono indicati. In linea con le nostre attese, ad esempio, si muove lo sblocco di risorse per sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. Sempre nel settore dei rifiuti aspetto delicato e di fondamentale importanza riveste l'implementazione dell'autorità di regolamentazione. Una rivoluzione, nel settore, che auspichiamo sia accompagnata da una corrispondente semplificazione e razionalizzazione della normativa in materia ambientale, ancora oggi troppo complessa e, sovente, contraddittoria. A tal fine suggeriamo di intervenire in tempi brevi con misure di tipo regolatorio, per garantire una legislazione più coerente con un modello di economia circolare, eliminando tutte quelle barriere di tipo normativo che ostacolano questa transizione.

Gli interventi di politica economica degli ultimi anni sono risultati invece estremamente carenti per quanto riguarda i temi della green economy e dell'economia sostenibile che, nonostante una crescita esponenziale di attenzione pressoché universale, ancora faticano a trovare il giusto spazio nell'agenda politica.

In questo modo si fa fatica ad immaginare che l'economia circolare e la sostenibilità possano divenire effettivamente una leva strategica per la crescita del Paese.

L'Italia deve riuscire ad orientare le politiche di crescita puntando sullo sviluppo di una nuova economia, poiché questa è la strada da seguire per ripartire, lasciandosi alle spalle la crisi. Serve un sistema produttivo più competitivo e capace di rispondere alle caratteristiche dei nuovi mercati e della domanda futura, creando nuova ricchezza e nuove imprenditorialità.

3.13. Concessioni demaniali

Le imprese, che operano sul demanio marittimo, ormai da anni si trovano a dover affrontare, oltre alle incertezze causate dalla crisi economica che sta attraversando la società italiana, anche e soprattutto quelle derivanti dall'esistenza di una normativa che mette in forse la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza.

Tale situazione si è generata, come è noto, a causa della soppressione da parte del legislatore italiano, per contrasto con i principi del Trattato Europeo, delle norme che riconoscevano a favore dei titolari di concessioni demaniali marittime per attività turistico ricreative il diritto di insistenza e di rinnovo automatico dei titoli di dette concessioni: norme che negli anni avevano garantito la stabilità delle imprese ed incentivato gli investimenti nel settore contribuendo a formare quel modello italiano di balneazione attrezzata, fondamentale punto di forza della competitività delle nostre imprese balneari dell'offerta balneare italiana nel mercato turistico internazionale.

In conseguenza di ciò appare necessario che, quanto prima, venga approvata in Italia una legge di riordino del sistema delle concessioni demaniali marittime destinate ad attività turistiche - ricreative, ormai da tempo attesa che abbia tra i propri obiettivi la valorizzazione del comparto balneare e la reale tutela delle imprese esistenti tenendo conto di principi fondamentali per restituire le tutele essenziali al settore: riconoscimento del valore economico/commerciale dell'impresa e valorizzazione della competenza/professionalità delle imprese balneari italiane.

Quanto allo specifico tema del valore dei canoni di concessione, si sottolinea l'esigenza di procedere alla definitiva abrogazione dei valori OMI per i beni pertinenziali e di definire un generale riequilibrio del sistema dei valori tabellari.

3.14.Mercato del lavoro, scuola e lotta alla povertà

3.14.1. - Riduzione del costo del lavoro e sostegno all'occupazione giovanile

In materia di lavoro ed istruzione, con il dichiarato obiettivo di ridurre il costo del lavoro stabile e di incrementare l'occupazione giovanile, le linee di intervento delineate dal Programma Nazionale di Riforma sono volte a dare continuità e rafforzare sia le misure già adottate con il Jobs Act e con la legge di bilancio 2017, sia quelle adottate dalla Buona Scuola (legge n. 107/2015). Particolare attenzione viene riservata al sistema duale (alternanza scuola - lavoro e apprendistato formativo di primo e terzo livello).

Sul tema della riduzione del costo del lavoro, già le leggi di stabilità per il 2015 ed il 2016 avevano previsto un esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato, mentre la legge di bilancio per il 2017 ha introdotto misure di riduzione degli oneri contributivi rivolte a soggetti particolarmente deboli nel mercato del lavoro quali coloro che operano nelle Regioni del Sud Italia e i giovani. Tali misure si sono tradotte nello sgravio contributivo per le assunzioni di studenti in alternanza scuola – lavoro nonché nei bonus “Occupazione Sud”, che dopo l’abrogazione della legge n. 407/90 rappresenta l’unica forma di ingresso agevolato nel mercato del lavoro per i giovani, e “Occupazione Giovani”, che consente di finanziare assunzioni di giovani NEET anche con apprendistato professionalizzante nell’ambito del programma Garanzia Giovani.

A tale riguardo va, tuttavia, segnalato che la fruizione di tali incentivi da parte delle imprese interessate, presenta difficoltà a causa di ritardi nell’attuazione delle procedure o non corretto funzionamento delle stesse, come nel caso del bonus “Occupazione Sud”. Tali problematiche devono essere risolte (ed in futuro prevenute), anche mediante una semplificazione degli strumenti di accesso agli incentivi e delle relative procedure, al fine di facilitarne l’utilizzo da parte degli interessati.

Va, inoltre, evidenziato che, in via generale, tutte le agevolazioni contributive dovrebbero essere connesse a procedure snelle nonché a sistemi di comunicazione efficaci fra pubbliche amministrazioni, soprattutto per l’accertamento dei requisiti inerenti lo stato di disoccupazione in capo ai lavoratori da assumere.

Le misure sopra ricordate seppur positive sono, tuttavia, caratterizzate da un orizzonte temporale predefinito: per tale ragione R.E TE. Imprese Italia evidenzia l’importanza di utilizzare la finestra temporale del 2017 per individuare **misure strutturali per una riduzione del costo del lavoro**, con particolare riguardo al cuneo fiscale e contributivo.

In tale ottica, al fine di creare un’occupazione giovanile di qualità e rispondente ai fabbisogni delle imprese, si ritiene prioritario **rifinanziare lo sgravio contributivo totale** nei primi tre anni di contratto per le assunzioni di apprendisti in aziende fino a 9 dipendenti. Rifinanziare lo sgravio contributivo totale

significherebbe, infatti, valorizzare l'apprendistato, quale formula migliore per l'ingresso nel lavoro in quanto unico contratto di lavoro a contenuto formativo, che consente al giovane di coniugare formazione teorica e addestramento pratico.

Tali politiche di incentivazione dovranno tuttavia essere necessariamente accompagnate anche da politiche del lavoro e della formazione volte a creare le condizioni necessarie per soddisfare i fabbisogni emergenti dal mercato e fornire le nuove competenze richieste dal mutato mercato del lavoro.

R.E TE. Imprese Italia, pertanto, ritiene che l'istruzione e la formazione siano tra i fattori più importanti in grado di attutire e governare l'effetto dei cambiamenti produttivi e tecnologici, anche alla luce del fatto che il mercato del lavoro non è un mercato omogeneo.

Infine, sempre in tema di riduzione del costo del lavoro, si auspica l'intervento da parte del Governo sulla rideterminazione delle tariffe dei premi dovuti dai datori di lavoro all'INAIL, dando seguito in tal modo a quanto preannunciato dalla disciplina introdotta dalla Legge di Stabilità 2014 sulla riduzione lineare dei premi dovuti all'Istituto. L'aggiornamento delle tariffe, anche in attuazione del criterio di cadenza triennale previsto dal D.Lgs. n. 38/2000, e rimasto finora inapplicato, dovrebbe venire realizzato distintamente per singola Gestione assicurativa, tenendo conto dell'andamento economico, finanziario e attuariale registrato da ciascuna delle stesse.

3.14.2. - Alternanza scuola – lavoro - La Buona Scuola

Il tema del rilancio dell'occupazione giovanile è necessariamente legato a quello del miglioramento e del rafforzamento dell'**alternanza scuola – lavoro**, quale strumento per ridurre il gap tra mondo produttivo e sistema scolastico e favorire l'acquisizione di competenze on the job richieste da un mercato del lavoro in continua evoluzione. Si tratta, peraltro, di un profilo che ha acquisito ulteriore centralità alla luce del Piano Nazionale Industria 4.0, messo in campo dal Ministero dello Sviluppo Economico, che rende necessario favorire l'acquisizione delle competenze richieste dalle nuove tecnologie e la formazione delle professionalità utili all'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi.

R.E TE. Imprese Italia ritiene fondamentale sostenere con misure specifiche il percorso di avvicinamento tra mondo del lavoro e sistema educativo, ma allo stesso tempo rileva come l'approccio finora adottato non tenga pienamente conto del tessuto imprenditoriale italiano, perlopiù composto da piccole e piccolissime imprese e, quindi, del ruolo essenziale che debbono essere chiamate a svolgere in tale ambito le associazioni di categoria.

Rilevante, infatti, deve essere considerato il ruolo di supporto e di assistenza che le associazioni di categoria possono svolgere per promuovere e sostenere l'alternanza scuola – lavoro.

Riteniamo, pertanto, che debba essere resa obbligatoria la costituzione dei Comitati Tecnico Scientifici (presso gli istituti tecnici e professionali) e dei Comitati Scientifici (presso i licei) con la partecipazione delle associazioni datoriali presenti sul territorio.

Ciò in quanto la piena ed efficace attuazione dell'alternanza scuola – lavoro comporta la predisposizione di visioni e strategie condivise dagli stakeholder locali e di strumenti che consentano di aumentare il numero delle imprese che offrono percorsi in alternanza, in particolare prevedendo specifici incentivi o sgravi per sostenere le imprese durante tali percorsi e fornendo elementi di chiarezza in merito alle normative applicabili in tema di salute e sicurezza sul lavoro, nell'ottica di ridurre gli oneri a carico delle imprese ospitanti.

In tale ambito, inoltre, il Programma Nazionale di Riforma individua la previsione di tutor per la transizione scuola – lavoro che aiuteranno le scuole e le università nella costruzione di rapporti stabili con le imprese e faciliteranno la progettazione e la realizzazione dei percorsi di alternanza scuola - lavoro, di tirocini, di apprendistato di primo livello e di alta formazione e ricerca.

A tale riguardo si evidenzia, tuttavia, che accanto alle nuove figure che si stanno individuando, quali i tutor e/o facilitatori per il collegamento tra scuola e impresa, andrebbe altresì valorizzato il ruolo che le associazioni di categoria svolgono per le imprese, conoscendone da un lato le specificità e dall'altro potendo, in caso di

piccole imprese, essere l'elemento di collegamento a livello territoriale e/o di filiera nel rapporto con l'istituzione scolastica e formativa.

Lungo la direttrice dell'adeguamento delle competenze, cui il Piano di Riforma Nazionale fa peraltro riferimento nell'ottica di Industria 4.0, appare, inoltre, necessaria anche un'azione rivolta al **tessuto imprenditoriale**, per favorire percorsi formativi mirati all'autoimprenditorialità e all'ingresso sul mercato di imprese giovanili che possano esaltare, rinnovare ed ibridare la tradizione produttiva italiana.

In tema di istruzione, l'adozione del decreto attuativo della **Buona Scuola** riguardante la revisione dei percorsi dell'Istruzione professionale nonché il raccordo con i percorsi dell'Istruzione e Formazione Professionale va ad incidere su un segmento importante della secondaria superiore caratterizzato da due offerte parallele, in parte sovrapposte, che rappresentano uno specifico del tutto peculiare ed unico in Europa.

Da una parte, infatti, l'Istruzione professionale, di competenza statale (IP), con percorsi quinquennali erogata dagli Istituti Professionali e, dall'altra, l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), di competenza regionale, con percorsi triennali (qualifica) e quadriennali (diploma) erogata da Centri di Formazione Professionale – CFP accreditati a livello regionale e, concentrati soprattutto al Centro- Nord del Paese.

R.E TE. Imprese Italia condivide la finalità di formare lo studente ad arti, mestieri e professioni strategici per l'economia del Paese, attraverso il potenziamento delle attività pratiche e laboratoriali e l'acquisizione di competenze che consentano una facile transizione nel mondo del lavoro.

Allo stesso tempo, tuttavia, rileva come la ridefinizione dei nuovi indirizzi avrebbe dovuto rappresentare, nel confronto con le parti sociali interessate, anche l'occasione per una revisione di alcuni istituti professionali al fine di migliorare l'occupabilità degli studenti, anche alla luce delle esigenze specifiche dei settori produttivi e dei territori di riferimento.

R.E TE. Imprese Italia condivide la previsione della costituzione della “Rete nazionale delle scuole professionali” di cui facciano parte le istituzioni scolastiche statali dell’istruzione professionale (IP) e le istituzioni formative accreditate a livello regionale della Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

Una previsione importante riguarda, infine, lo stanziamento a partire dal 2018 di 25 milioni di euro l’anno per rendere stabile il “sistema di apprendimento duale” nei percorsi di Istruzione e formazione professionale (Iefp), ma non va dimenticata l’esigenza di sostenere con finanziamenti adeguati anche la formazione trasversale dell’apprendistato professionalizzante che, al pari degli altri apprendistati, rappresenta uno strumento di inserimento a causa mista (formazione e lavoro) dei giovani.

Con riferimento, invece, all’apprendistato di primo livello, si ritiene doveroso evidenziare le criticità che permangono sullo strumento, che viene approcciato dal sistema scolastico con modalità simili a quelle dell’alternanza, nonostante si tratti, invece, di un vero e proprio contratto di lavoro. Risulta evidente che se si vuole favorire l’inserimento dei giovani con questo strumento occorra un serio ripensamento dell’impianto normativo, che oggi sconta il disincentivo, soprattutto sotto il profilo della sicurezza e dell’orario di lavoro, di una legislazione per il lavoro minorile antecedente all’istituto dell’apprendistato di primo livello.

3.14.3. - Politiche attive del lavoro

Il tema del rafforzamento delle competenze è connesso, poi, al più ampio tema delle **politiche attive** del lavoro.

Tra le riforme più innovative intraprese dal Jobs Act c’è la ricerca di un equilibrio e di un coordinamento tra politiche passive di sostegno al reddito e politiche attive del lavoro, finalizzate all’effettiva ricollocazione del singolo lavoratore tramite percorsi personalizzati e utili all’acquisizione di nuove competenze.

Un passaggio fondamentale di questo cambiamento è stata l’istituzione dell’ANPAL, Agenzia che dovrebbe dare risposta all’esigenza di avere una direzione coordinata e centralizzata alle misure di politiche attive.

A tale riguardo, si auspica che possano finalmente essere adottate tutte le iniziative a supporto del pieno decollo dell'ANPAL, nonostante permangano competenze concorrenti tra Amministrazione Centrale e Regioni.

Con riferimento al Piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva, si condivide l'esigenza di procedere ad una efficace riqualificazione del personale, quale elemento essenziale per la concreta realizzazione del nuovo sistema. Ma è altrettanto fondamentale adottare standard di servizio, anche qualitativi che rendano l'offerta omogenea a livello nazionale, così come implementare definitivamente il sistema informativo unitario per le politiche attive.

Tra gli strumenti messi in campo si apprezza particolarmente l'**assegno di ricollocazione**, che è uno strumento di politica attiva innovativo, e, in quanto tale, rappresenta una grande opportunità per le imprese, per i lavoratori e per i soggetti che si occupano di intermediazione del lavoro, i quali sono fortemente incentivati ad accompagnare il lavoratore e le aziende nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Tuttavia in materia di politiche attive, si evidenzia che la maggior parte delle azioni previste è finanziata attraverso la programmazione comunitaria 2014-2020. Si auspica, pertanto, che gli interventi programmati a valere sul FSE vengano effettivamente conclusi o almeno attivati nelle tempistiche dichiarate, evitando dispersione o restituzione di risorse, che impedirebbero la realizzazione di quel sistema di politiche attive delineato nel Jobs Act e nei Decreti attuativi e sul quale viene basato il rilancio dell'occupazione per il prossimo futuro.

3.14.4. - Lavoro accessorio, lavoro autonomo, lavoro agile

Le direttrici di intervento delineate dal DEF potranno essere efficacemente percorse solo in presenza di un quadro normativo di riferimento che fornisca risposte alle esigenze di riduzione del costo del lavoro, come sopra richiamate, ed a quelle di flessibilità, anche con riferimento ai contratti di lavoro.

A tale riguardo va negativamente evidenziato che l'abrogazione dell'intera disciplina del **lavoro accessorio**, operata dal D.L. n. 25/2017, e su cui R.E TE.

Imprese Italia ha più volte espresso la propria contrarietà, ha privato le imprese della possibilità di ricorrere a questo utile strumento di flessibilità, lasciando senza risposte tutte quelle prestazioni che non possono essere inquadrare in rapporti di lavoro tradizionale, né con riferimento alla ampiezza della prestazione, né rispetto alla non programmabilità della stessa. Impedire l'accesso ai voucher, senza peraltro tenere in debito conto né il reale impatto economico del lavoro accessorio né le risultanze della revisione del sistema dei controlli, significa, quindi, perdere occasioni di lavoro regolare, nonché porre un freno al libero esplicarsi delle attività economiche in quei settori produttivi dove i buoni lavoro erano utilizzati - in maniera regolare e trasparente - per gestire attività occasionali e saltuarie.

I dati a disposizioni circa l'utilizzo dei voucher dimostrano tale strumento non ha rappresentato di per sé una pratica elusiva degli istituti contrattuali afferenti al lavoro subordinato, come peraltro dimostrato dalle valutazioni effettuate dal Ministero del Lavoro nel Quaderno di monitoraggio 1/2016, che analizza i rapporti presso lo stesso datore di lavoro nei 3 e 6 mesi precedenti la prestazione con voucher.

L'abrogazione della disciplina del lavoro accessorio pone la necessità di individuare un nuovo strumento con il quale regolamentare le prestazioni occasionali che sia facilmente fruibile dalle imprese e che permetta loro di rispondere con prontezza alle esigenze di flessibilità proprie di un mercato del lavoro sempre più dinamico e si richiede, pertanto, che l'intervento legislativo annunciato dal Governo tenga conto della reale esigenza di occasionalità e non si risolva immaginando la sola riconduzione a rapporti di tipo esclusivamente subordinato.

Al contrario, va nella corretta direzione il completamento dell'iter di approvazione del c.d. **Jobs Act del lavoro autonomo**, che oltre a dare pieno riconoscimento alle esigenze di natura fiscale, previdenziale e di welfare dei lavoratori autonomi, si muove, con la disciplina del c.d. **lavoro agile**, lungo la direttrice di favorire una maggiore flessibilità nello svolgimento del rapporto di lavoro subordinato quanto ai luoghi e ai tempi di lavoro. Se le potenzialità del lavoro agile sono notevoli, bisogna tuttavia superare le criticità legate alla poca chiarezza con la quale la

normativa si esprime in merito alla determinazione dell'orario di lavoro e ai profili di salute e sicurezza sul lavoro in ordine alla prestazione resa al di fuori del luogo di lavoro. E', quindi, necessario evitare profili di responsabilità oggettiva a carico del datore di lavoro che, stante le peculiarità del lavoro agile, non è in grado né di controllare che il lavoratore osservi i limiti massimi di durata dell'orario di lavoro né di effettuare un controllo sulla sicurezza del luogo in cui il lavoratore ha discrezionalmente scelto di eseguire la prestazione.

Rispetto al lavoro autonomo, confermando l'apprezzamento per il provvedimento, volto alla regolamentazione del lavoro non imprenditoriale, si devono tuttavia evidenziare due criticità. Innanzitutto l'aver inserito gli agenti e rappresentanti di commercio, soggetti per i quali è già prevista una specifica disciplina normativa e collettiva e che, peraltro, sono imprenditori, tra i destinatari del provvedimento. Inoltre, l'aver previsto l'estensione strutturale del sostegno al reddito degli iscritti alla gestione separata, ponendo tuttavia i costi di tale prestazione non solo a carico dei beneficiari, ma anche a carico di amministratori e sindaci, iscritti alla stessa gestione, che si ritrovano a pagare una "tassa" all'interno di una quota contributiva.

3.14.5. - Salari e Produttività

Molto positivo risulta l'indirizzo di voler considerare tra gli indici di sviluppo e di benessere della società non soltanto il PIL, ma anche altri fattori che siano rappresentativi delle diseguaglianze economiche, del livello di istruzione della popolazione e della qualità del lavoro. Sul punto si osserva come investire in qualità del lavoro implica anche l'impegno del Governo nell'ostacolare la diffusione di condotte di dumping sociale. Pertanto, è necessario contrastare le pratiche di concorrenza sleale provenienti da imprese estere che possono godere di un minor costo del lavoro.

In tema di rilancio della competitività, in continuità con le Leggi di Bilancio 2016-2017 il Governo intende proseguire sulla strada degli incentivi fiscali (c.d. **detassazione**) dei premi di risultato stabiliti dalla contrattazione collettiva aziendale e territoriale a vantaggio di imprese e dipendenti, ma si ritiene che andrebbero accompagnati dal recupero della previsione della decontribuzione.

Positive anche le dichiarazioni del Governo di voler proseguire ad investire in competitività per le imprese italiane e di voler valorizzare la contrattazione salariale di secondo livello attraverso interventi sempre più mirati in materia di welfare aziendale.

Sarebbe tuttavia auspicabile un ulteriore intervento legislativo che sostenga, semplificando la normativa, i comparti in cui la contrattazione collettiva si svolge tradizionalmente a livello territoriale per i quali si rileva una non significativa diffusione della misura incentivante. Maggiore spazio di azione dovrebbe essere affidato alle Parti Sociali di comparto nella definizione degli indicatori economici e delle modalità di accesso alla misura incentivante. Nella direzione di valorizzare le opportunità offerte dalla detassazione a sostegno di una crescita della produttività, si muovono anche gli Accordi interconfederali dell'Artigianato del 23/11/2016 e del terziario del 24 novembre 2016 che, in considerazione delle diverse realtà aziendali cui sono destinati, ridefiniscono il rapporto tra contrattazione di I e II livello.

Si rappresenta inoltre l'apprezzamento per aver chiarito che il welfare soggetto a detassazione è anche quello previsto dai contratti nazionali, valorizzando in questo modo l'investimento effettuato da migliaia di imprese, che pur non agendo la leva della contrattazione aziendale, trovano nel contratto nazionale previsioni in grado di accrescere la loro competitività e produttività a fronte di prodotti di welfare consolidati in grado di garantire prestazioni efficaci per i loro dipendenti.

In questa logica è importante evidenziare che il sistema produttivo italiano non è costituito da un nucleo omogeneo di imprese, ma semmai caratterizzato da imprese che operano in diversi settori economici, sul mercato interno ed internazionale, con dimensioni di impresa micro, piccola, media e grande, tutte analogamente utili allo sviluppo economico del paese.

Per questa ragione gli accordi interconfederali sulla riforma della contrattazione collettiva tengono conto di questa diversità ed importante sarebbe stata una loro valorizzazione nel documento, che, invece, richiama ancora incentivi alla riforma della contrattazione collettiva, quasi che nulla fosse accaduto.

3.14.6. - Contrasto alla povertà

Quanto alla Legge delega per il **contrasto alla povertà**, approvata nel marzo 2017, che autorizza il Governo ad introdurre il Reddito di Inclusione (REI), come misura nazionale di contrasto alla povertà, si ritiene che la sua attuazione debba essere realizzata, da un lato, con l'obiettivo di consentire gradualmente l'accesso di queste categorie di persone ai diritti di cittadinanza e, dall'altro, valutando attentamente anche gli effetti distorsivi che una tale misura assistenziale è in grado di innescare.

Nel documento governativo ci si pone l'obiettivo di ampliare la platea dei beneficiari per un totale di 1 milione e 770 mila persone: si ritiene che nell'ambito di questa platea vadano realizzato un *favor* per i soggetti anziani, gli inabili al lavoro e altre categorie similari comunque meritevoli di protezione; mentre un percorso, alternativo, finalizzato all'inclusione sociale va realizzato per i giovani e tutti coloro che sono in età lavorativa.

Inoltre, allo scopo di rendere efficace la misura di sostegno al reddito si ritiene che essa vada adeguatamente sviluppata in collegamento con il sistema delle politiche attive del lavoro e i servizi per l'impiego, prestando attenzione ai fenomeni sociali che in genere si annidano in questa forme di assistenza, quali il lavoro nero, lavoro sommerso, caporalato, ecc.

3.14.7. - Misure in materia previdenziale

Sul versante pensionistico, va innanzitutto sottolineata la riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica sul PIL, che scende dal 15,7% del 2015 al 15,4% del 2020 e ciò per effetto della riforma Fornero, che genererà minore spesa in rapporto al PIL per circa 20 punti percentuali fino al 2050. Tali dati vanno nella direzione della sostenibilità auspicata anche dalla Commissione Europea con riferimento ai regimi pensionistici obbligatori.

In coerenza con questi obiettivi, in occasione della Legge di Bilancio per il 2017, R.E TE. Imprese Italia ha già avuto modo di apprezzare lo sforzo compiuto dal Governo per introdurre rimedi all'allungamento dell'età pensionabile introdotto con la riforma del 2011. Le criticità determinatesi a seguito della Legge 214 hanno avuto effetti sia sui lavoratori in servizio, che hanno visto prolungarsi la propria

vita lavorativa, sia sulla competitività delle le imprese. L'Anticipo finanziario a garanzia pensionistica (c.d. **APE volontaria**), di cui si attendono a breve i decreti istitutivi, può pertanto rivelarsi uno strumento che va nella giusta direzione, tenendo debitamente conto dell'attenzione del Governo a non introdurre elementi di disequilibrio del sistema e della natura peraltro sperimentale della norma.

Qualora la misura risultasse interessante per la platea dei lavoratori coinvolti (con più di 63 anni di età) si otterrebbero gli attesi effetti positivi in termini di ricambio generazionale.

In tale ottica, è condivisibile anche l'ampliamento della platea delle beneficiarie della cosiddetta "**opzione donna**".

Con riferimento alla c.d. **Ape sociale**, l'indennità prevista per alcune categorie di lavoro disagiato, si fa rilevare anche in questa occasione la disparità di trattamento configurata dalla disciplina in esame a causa dell'esclusione, a parità di mansioni, del lavoro autonomo.

Anche in relazione all'istituto della rendita integrativa temporanea anticipata (c.d. **RITA**), con il quale è consentita ai soggetti in possesso dei requisiti dell'APE l'anticipazione delle prestazioni della previdenza complementare, si rilevano gli aspetti positivi conseguenti all'introduzione di elementi di flessibilità nel sistema, specie tenendo conto dell'intenzione dichiarata dal Governo di rafforzare il secondo pilastro della **previdenza integrativa**.

A quest'ultimo riguardo resta auspicabile l'introduzione di adeguate forme di incentivazione fiscale ed in tal senso è positiva la volontà espressa nel Programma Nazionale di Riforma di sviluppare ulteriormente il sistema di previdenza complementare in Italia, con l'obiettivo di contribuire ad una copertura previdenziale più efficace per i pensionati futuri attraverso una migliore integrazione tra pilastro pubblico e integrativo.

Inoltre i Fondi Pensione Negoziati in particolare possono essere potenti *driver* di sviluppo – grazie ad un'allocazione del risparmio più efficiente ed orientata al lungo periodo - ma per esserlo non vanno indeboliti mettendone continuamente in discussione il sistema di regole ma messi invece al centro di un'idea di *welfare*

condivisa, garantendo la certezza delle norme ed assegnando loro una visione di lungo periodo che è vitale per il futuro della previdenza e del paese.

Le misure di detassazione dei rendimenti derivanti da investimenti di lungo periodo effettuati da Fondi Pensione ed investitori istituzionali, descritte nel Programma Nazionale di Riforma, possono contribuire a rafforzare il legame tra risparmio privato ed investimenti orientati alla crescita ed allo sviluppo del sistema delle imprese. Si tratta di una opportunità che, senza condizionamenti, i Fondi Pensione possono liberamente cogliere mantenendo sempre presente, però, la loro natura previdenziale, che richiede una politica di investimento orientata a raggiungere il migliore equilibrio tra rendimenti attesi dagli iscritti e contenimento massimo dei rischi.

Il DEF pone costantemente l'attenzione sul preoccupante fenomeno dell'invecchiamento progressivo della popolazione italiana, e della conseguente spesa per prestazioni assistenziali che ne deriva. A questo proposito, R.E TE. Imprese Italia ritiene improrogabile un intervento di razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale, anche attraverso una più definita distinzione tra trattamenti di natura previdenziale e assistenziale.

3.14.8. - Sanità

Per quanto riguarda la spesa sanitaria si segnala un andamento di riduzione progressiva della sua incidenza sul PIL fino al 2020 e poi di lenta crescita nei successivi quarant'anni. Questo anche per effetto delle politiche di contenimento della spesa e nonostante gli andamenti demografici registrati, che dimostrano la crescente incidenza della popolazione anziana over 65 anni, con effetti non trascurabili sui consumi sanitari attesi. A fronte di tale andamento va però sottolineato come la spesa sanitaria privata presenti invece un trend di crescita molto accentuato. La spesa sanitaria direttamente posta in carico alle famiglie è, infatti, pari ormai a 34,5 miliardi, l'80% dei quali non intermediati. Risulta pertanto evidente l'esigenza di adottare misure fiscali che incentivino i Fondi Sanitari Complementari che, senza sostituirsi al Sistema Sanitario Nazionale, possono efficacemente integrarne le funzioni. I Fondi Sanitari contrattuali rivestono, infatti, un ruolo decisamente strategico per lo sviluppo di un sistema di

welfare integrato pubblico e privato, poiché operano secondo i medesimi principi fondanti del primo pilastro (equità ed universalità) e costituiscono pertanto lo strumento idealmente più prossimo per il completamento del sistema.

3.14.9. - Sostegno alla famiglia e welfare

Le misure già introdotte in favore delle famiglie, per le quali sono state destinate risorse (0,6 miliardi nel 2017 e 0,7 miliardi circa per ciascun anno dal 2018 al 2020) per finanziare diverse misure, tra le quali l'assegno una tantum di 800 euro per i nuovi nati e i voucher di 1000 euro per il pagamento delle rette degli asili nido e per il supporto dei bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche, continuano a mancare di natura strutturale e sistemica.

È auspicabile, su questo tema, che gli impegni di spesa siano destinati al finanziamento di interventi diretti a famiglie in stato di comprovato bisogno e di impianto strutturale e non episodico.

Il tema del welfare è in ogni caso da considerare centrale per attuare politiche di sviluppo e coesione sociale del sistema Paese che siano allo stesso tempo sostenibili economicamente ed efficaci. Per fare ciò occorre sostenere il ruolo che già svolgono e che possono ulteriormente

Parliamo di bisogni fondamentali come la previdenza e la salute, la conciliazione vita-lavoro, la formazione, il sostegno all'istruzione, la sicurezza, gli ammortizzatori sociali, l'inclusione lavorativa. Ma ci sono anche nuovi e crescenti bisogni delle famiglie, cui si deve fare fronte.

Occorre pertanto confermare ed ampliare con determinazione la politica già intrapresa di incentivazione fiscale a favore dei programmi di welfare contrattuale.